

E' in crisi storica il ruolo delle forze armate

PIERLUIGI ONORATO

Il problema del servizio militare aperto dalla Fgci e ripreso con approcci diversi da Occhetto e da Pecchioli è troppo importante e complesso per lasciarlo cadere. Vorrei qui affrontarlo alla luce di tre crisi moderne che investono il fenomeno militare nei paesi di capitalismo avanzato e che è necessario tener presenti, anche se non possono evidentemente essere esaurite nel breve spazio di un articolo.

È in corso anzitutto un'irreggibile crisi storica del ruolo delle forze armate, sia perché viviamo in un mondo che tende bene o male all'integrazione sovranazionale (entra in campo più o meno timidamente la funzione di forze armate internazionali e di forze armate di alleanze regionali), sia perché l'impetuoso sviluppo della tecnologia militare, soprattutto nucleare, chimica e missilistica, ha svuotato di senso la guerra di massa e ha consegnato le funzioni militari cruciali in mano a cerchie ristrette di personale altamente selezionato e specializzato.

In connessione con questa crisi entra in sofferenza la tradizionale funzione democratica della coscrizione obbligatoria. Sin dalla rivoluzione francese l'esercito di popolo e la leva obbligatoria sono nati in opposizione al monopolio del potere militare riservato all'aristocrazia e all'esercito di mestiere. Ma con l'andar del tempo e con la specializzazione indotta dall'evoluzione tecnologica e dalla complessità della burocrazia militare, quel monopolio si è tendenzialmente riprodotto a favore del personale di carriera. Non si può certo sostenere che il personale di leva, nella sua permanenza provvisoria all'interno degli apparati militari, riesca minimamente a influire sui criteri di gestione burocratica o sul comando delle operazioni militari e il governo dei sistemi di arma, che restano saldamente in mano a ristretti quadri professionali. Questa obsolescenza della funzione democratica della coscrizione obbligatoria sposta su altri piani il problema del rapporto tra sistema socio-politico e sottosistema militare. Il fatto che i paesi europei, a differenza di quelli in via di sviluppo, abbiano introiettato da secoli il modello della neutralità politica e del non-intervento dei militari negli affari di governo, non significa che anche questi paesi non abbiano l'esigenza politica e istituzionale del controllo democratico del controllo militare, che infatti è esplicitamente imposto dalla Costituzione italiana. Proprio perché la leva obbligatoria non è strumento sufficiente a questo fine, il legislatore italiano, sia pure con trent'anni di ritardo, ha avvertito la necessità di intervenire con una legge di principio sulla disciplina militare, che tuttavia si è rivelata inadeguata sia per limiti intrinseci e di attuazione sia perché rimasta isolata.

La terza crisi che voglio richiamare, anch'essa culturalmente connessa alle altre due, è data dalla sempre più vistosa diminuzione di accettazione sociale della leva militare. Non esiste più evidentemente lo spirito patriottico che connotava l'esercito di popolo agli albori dello Stato nazionale. Si registra una crescita quantitativa e qualitativa dell'obiezione al servizio militare. La crescita è anche qualitativa perché accanto alle motivazioni radicali di tipo religioso o anarchico dei primi obiettori aumentano sempre di più motivazioni di tipo socio-politico che esprimono semplicemente la propensione dei giovani ad assolvere il loro dovere di solidarietà nei confronti della comunità attraverso prestazioni civili anziché militari. In certo senso l'obiezione tende a diventare di

massa perché è sempre più politica e sempre meno di coscienza.

All'interno di queste crisi si collocano e si comprendono meglio alcuni fenomeni emergenti. Anzitutto il senso di frustrazione e di alienazione che caratterizza il militare nelle società moderne occidentali e in particolare il militare escluso dalle élites di comando, che ha difficoltà a identificarsi con la funzione che svolge. Per il militare più marginale di tutti, quello di leva, l'alienazione funzionale è addirittura radicale e la frustrazione personale che gliene deriva arriva - come sappiamo - sino al gesto tragico del suicidio.

Significativo è anche il fenomeno della progressiva ricerca di nuove funzioni delle forze armate in sostituzione di quelle belluiche in crisi. Così, accanto ai compiti più tradizionali della educazione e dell'istruzione tecnologica, si aggiungono quali funzioni complementari degli apparati militari gli interventi di emergenza per le pubbliche calamità, l'apollonia oceanica, eccetera, senza avvertire l'incongruenza di tenere in piedi forze armate per compiti eminentemente civili.

Se questo quadro appena abbozzato è almeno parzialmente rispondente alla realtà, si può misurare quale sia la profondità dei processi storici in atto che investono le forze armate nei paesi europei a coscrizione obbligatoria. Davanti alla profondità e complessità di questi processi appaiono evidentemente inadeguate, anche se utili, alcune proposte avanzate, come il miglioramento igienico e strutturale delle caserme, la riforma della sanità militare e simili. Anche la riduzione del periodo di leva, se è un primo passo necessario sulla via della riforma, rischia però di essere fuorviante e l'ipotesi di un esercito professionale, seppure coglie alcuni aspetti della crisi, rischia di dilapidare il valore democratico e mobilitante della partecipazione popolare alla difesa della patria, che non è solo un territorio da custodire militarmente ma anche un patrimonio di valori storici, culturali e civili da tutelare e alimentare costantemente. Ecco perché sembrano più rispondenti, almeno in prospettiva, alcune proposte elaborate dai giovani comunisti centrate su un servizio nazionale di difesa non solo militare ma anche civile, obbligatorio per tutti, ragazzi e ragazze. La scelta tra servizio civile e servizio militare potrebbe essere affidata alla libertà dei coscritti e/o a meccanismi di selezione attitudinale. I dettagli dovrebbero essere meglio studiati; ma in ogni caso il sistema attuale non è in grado di rispondere a questa esigenza.

Per contro, per esempio, i nostri vicini di casa (entrambi occupati) sono avvantaggiati avendo tre figli di 20 - 21 - 23 anni; da qualche tempo, infatti,

Perché tanta violenza dentro e fuori dei campi da calcio? Chiediamo ai lettori-sportivi di far sentire la loro voce, di esprimere opinioni e proposte

Andare tranquilli allo stadio

Caro direttore, dopo i fiumi di inchiostro versati, le tante parole pronunciate, anche in Tv, i proclami, gli studi sociologici e antropologici, i convegni, le inchieste, le misure ministeriali e quelle delle autorità sportive, giova ancora sollevare il problema della violenza negli stadi? Noi riteniamo di sì. Anzi vorremmo che dalle colonne del nostro giornale i tanti lettori-sportivi facessero sentire la loro voce, esprimessero le proprie opinioni ed avanzassero anche proposte. Abbiamo, infatti, la sensazione che - come è già avvenuto in passato - l'attenzione si affievolisca (i giornali rilegano la questione in spazi marginali, la Tv non ne parla) se non accade il fatto clamoroso, se non ci scappa, come ad Ascoli, il

morto; se, insomma, si tratta di dimeniche di ordinaria violenza.

Non vorremmo che ci si facesse l'abitudine, considerando lo scatenarsi dei gruppi teppistici come un contorno normale dell'avvenimento calcistico. E che, di conseguenza, si rallentassero pure le misure a suo tempo decise dalle forze dell'ordine, come è capitato in passato. Il punto è sempre quello: la gente vorrebbe andare tranquilla a godersi uno spettacolo sportivo, magari portandosi anche i ragazzini e bene ha fatto il «Diogene» televisivo a centrare su questo aspetto una sua recente indagine sul tema della violenza negli e attorno agli stadi.

Nel momento alto della discussione si erano individuati alcuni punti d'attacco del problema, al di là delle misure di pubblica sicurezza, che pure debbono essere garantite. Si parlava di un'attenzione particolare da riservare al tipo organizzato nei vari club, per tentare di emarginare e colpire quelli dediti istituzionalmente al teppismo, anche con la collaborazione dei club «sani»; di un'azione specifica, in tale direzione, delle società (che debbono scontare le passate - solo passate? - colpe di apprendisti stregoni); di educazione «sportiva» anche nelle scuole; di iniziative del movimento calcistico (Matrrese, la Federcalcio...) e del Coni; di una campagna della stampa sportiva, più volte accusata di attizzare il fuoco; di iniziative degli stessi gioca-

«La dignità della Bibbia è quella di essere creatura...»

Caro direttore, le scrivo in riferimento all'articolo: «L'antisacralità nella Bibbia» di Pietro Greco, apparso mercoledì 21 dicembre.

Mi rallegro che anche l'Unità dia spazio ad articoli che vertono su argomenti religiosi e teologici; mi piacerebbe però che questi articoli andassero più in profondità e riuscissero a distinguere. Mi spiego: io sono di confessione cristiana evangelica battista, e dall'articolo sopra citato i battisti non escono proprio bene. È vero che vi sono battisti «fondamentalisti», questo è tipico di ogni religione ed anche di ogni ideologia, anche di quelle atee! Però...

Anche Martin Luther King Jr., premio Nobel e leader dei diritti civili dei neri e dei bianchi, assassinato perché aveva osato parlare su tematiche sociali scottanti, era battista, come battisti sono anche i noti teologi Harvey Cox e Jorge Pixley.

I battisti sono diffusi in tutto il mondo; in Italia lavorano a fianco delle Chiese valdesi e metodiste. Battisti sono stati, fra l'altro, anche nelle liste elettorali del Pci, e collaborano anche alla neonata rivista «Avvenimenti».

Dico questo non per volere accreditare i battisti agli occhi della sinistra politica, ed in particolare del Pci, ma per, appunto, distinguere. In Italia, si è abituati alla monocoltura religiosa, mentre il fenomeno religioso è più complesso di quanto si possa immaginare. Facciamo uno sforzo di comprensione, tutti insieme, dunque.

Ancora due cose. Una sulla Bibbia come libro di scienza: chiaro che affermazioni bibliche come quelle non solo pre-copernicane ma anche, pre-tolemaiche che troviamo in Genesi 1,1 ss.; e Giose 10,12 ss.; quelle sulla forma piatta del mondo che presenta dunque «estremità»: Atti 1,8 e 13,47; la tesi, zoologica, che il coniglio e la lepre ruminano: Levitico 11,5-6; oppure ancora quella astrionomica che sostiene l'organizzazione dell'universo su tre piani sovrapposti: si veda il Credo dove si «sale al cielo, e si scende» agli inferi, sono concezioni che non rientrano nelle categorie usuali di vero e falso, bensì in quelle di attuale e superato.

La dignità della Bibbia è quella di essere creatura e non Creatore.

Maurizio Abba, Torino

creative dei piccoli ospiti ecc. Gli amministratori locali di turno non si occuparono mai del problema neanche quando insetti vari e blatte preesero di essere compagni di gioco dei bambini.

Finalmente, nel 1988 è in via di ultimazione una vera scuola materna, nata per essere tale, in corso Italia. Tuttavia, mentre i lavori sono interrotti (vai a sapere perché), nel mese di luglio il proprietario della casa privata che ospitava la scuola «Casciaro», con la collaborazione del sindaco dimissionario, sfrattò la scuola materna senza avvisare gli organi competenti (direttrice, provveditore, ministero, consiglio di circolo ecc.), facendo ammassare gli arredi ed i sussidi in un altro posto provvisorio, senza preavviso di dove, all'inizio del nuovo anno scolastico, sarebbero andati a finire le insegnanti titolari di quella scuola e i 75 bambini iscritti, e del disagio che si sarebbe procurato alle famiglie.

Così, iniziato l'anno scolastico, cinque insegnanti rimangono «a disposizione» per un mese, e 75 bambini a casa con la mamma in attesa che la scuola fosse pronta. Finalmente, dopo un mese dal normale inizio della scuola, anche questi bambini possono iniziare le attività nella nuova scuola loro assegnata.

Dopo quasi un mese dell'apertura della scuola in corso Italia, un'altra scuola materna di Citanova, la «Antonella», viene dichiarata inidonea ed i locali inagibili, per cui si viene a trovare anch'essa senza sede. Il problema si ripropone: altre sette insegnanti rimangono «a disposizione» e altri bambini a casa (fra i quali due handicappati) per oltre un mese e mezzo.

A questo punto, si arriva al paradosso, da parte della direttrice e del commissario, di pretendere che si «butti di nuovo fuori» la scuola materna ex «Casciaro», già sistemata nel plesso di corso Italia, e che sia messa in altri locali di fortuna.

In un paesino come il nostro gli amministratori si arrogano il diritto-potere di promettere in piena campagna elettorale (da noi 150 voti fanno gola) un bene pubblico (in questo caso la scuola) come fosse casa propria. Ecco perché si arriva poi a litigare per una scuola facendo una guerra fra poveri che ha messo contro i genitori delle due scuole in causa. I nostri bambini, già sistemati, hanno dovuto subire perfino la violenza psicologica di quelle mamme che sono andate nella scuola a gridare: «Questa scuola è nostra, gli ex amministratori che si sono presentati a noi, non ai vostri genitori!».

Purtroppo è con rammarico che bisogna constatare che questi avvenimenti succedono nei luoghi e nelle istituzioni dove i nostri figli dovrebbero essere educati.

Lettera firmata da genitori dei bambini della scuola materna ex «Casciaro», Citanova (Reggio C.)

Una ragazza della Rdt che sa l'inglese (e il tedesco)

Caro direttore, sono una ragazza della Repubblica democratica tedesca, ho 22 anni e vorrei corrispondere con dei miei coetanei italiani, usando la lingua tedesca o quella inglese. È possibile?

Lea Elzner, Leibacher str. 17, Dueda, 8.021, Rdt

Una famiglia in cinque e quella vicina nessuno

Caro direttore, siamo una coppia di coniugi di 38 e 39 anni con due bambine in età scolare. Siamo disperati poiché da quasi due anni siamo entrambi disoccupati: fallimento della ditta presso la quale mia moglie lavorava, trasferimento in altra provincia di quella dove lavoravo; cosicché, nell'arco di 11 mesi, siamo rimasti tutti e due senza lavoro.

L'aspetto più triste e preoccupante è che ora ci è impossibile trovare un'altra occupazione per le assunzioni con «contratto di formazione» (e relativi benefici fiscali) per coloro che non hanno superato i 29 anni. Abbiamo cercato dappertutto, ma tutte le ditte ci hanno detto sostanzialmente la stessa cosa: non ci assumono a causa dell'età, dato che per noi non sono previste le agevolazioni come per i ventenni. Quanta ingiustizia e tanta umiliazione! Non è ammissibile che al giorno d'oggi una legge dello Stato possa dar luogo a tale discriminazione.

Oltre i 30 anni, dunque, non abbiamo più il diritto ad un lavoro e siamo considerati cittadini di serie B. Non poteva esserci normativa più ingiusta dal momento che essa discrimina i cittadini in un diritto fondamentale ed inalienabile: quello al lavoro. Al giorno d'oggi, in sintonia con i tempi, ci sentiamo tutti impegnati ad evitare qualsiasi forma di ingiustizia e discriminazione (razziale, sociale ecc.) mentre i nostri parlamentari hanno approvato una legge che da diversi anni discrimina fortemente i cittadini; e nonostante le tantissime lamentele e denunce, ora nulla fanno per abrogarla.

Va anche detto che alla discriminazione sull'età, si aggiunge quella sul sesso, poiché mia moglie spesso si sentita dire: «Non assumiamo donne».

Per contro, per esempio, i nostri vicini di casa (entrambi occupati) sono avvantaggiati avendo tre figli di 20 - 21 - 23 anni; da qualche tempo, infatti,

ti, tutti e tre i figli lavorano, assunti con contratto di formazione. Quindi in quella famiglia ora ci sono 5 stipendi, mentre nella nostra nemmeno uno: le nostre bambine ovviamente non lavorano; noi, due, troppo vecchi...

Vale la pena di mettere anche in evidenza che quella normativa ha dato origine a iniquificabili e vergognose procedure di parte delle aziende, soprattutto quelle grosse; difatti da quando essa è entrata in vigore, moltissime ditte, con tanta disinvoltura, simulando difficoltà di vario genere, provvedono ignominiosamente al licenziamento dei loro dipendenti per poter poi assumere ventenni in continuazione e aver quindi la possibilità di beneficiare per lungo tempo delle agevolazioni fiscali. Reddito ricambio. Perciò quella normativa risulta essere a favore del capitalismo; e ciò che più sorprende è constatare che le nostre organizzazioni sindacali e altri organi preposti non sono in grado di tutelare e di far rispettare i diritti dei cittadini e la loro dignità professionale.

Chi o che cosa allora, impedirà il dilagare di quegli scandalosi comportamenti delle ditte? Solo l'abrogazione della legge!

Roberto e Cristina Bonter, Aviano (Pordenone)

Non aveva scritto in quanto Consigliere dell'Unione

Caro Unità, ti ringrazio per avere pubblicato il mio articolo, che spero abbia adeguatamente espresso gli orientamenti emersi nel gruppo di lavoro per i rapporti con il mondo ebraico, attivo presso la Direzione del Pci.

Vedo che avete aggiunto, come nota redazionale, la mia qualifica di Consigliere dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Ciò corrisponde indubbiamente alla verità, trattandosi di una mansione elettiva pubblica. Tuttavia, per un mio elementare senso di correttezza, ti pregherei di precisare che quanto espresso nel mio articolo non lo è in quanto Consigliere dell'Unione.

ELLEKAPPA



né tanto meno a nome della medesima.

Colgo l'occasione per fare all'Unità e a tutti i suoi lettori i più sentiti auguri per questo nuovo anno che attendiamo con speranza di pace e con fiducia nelle battaglie democratiche che ci vedono presenti con rinnovato impegno.

Amos Luzzatto, Venezia

Unanimità fino a quel punto suscita una preoccupazione

Caro Unità, pur essendo sempre stato convinto della legittimità delle rivendicazioni palestinesi, non posso levarmi di dosso una sensazione di profondo disagio di fronte all'unanimità dei consensi che ha accolto le ultime dichiarazioni di Arafat: l'abbraccio del Papa polacco e di Reagan, di Andreotti e dei missini, di tutta la stampa, della destra e di tutta la sinistra, mi sembra sconcertante. I palestinesi

non sono il solo popolo cui siano stati negati i diritti di esistenza in questo dopoguerra, ma mai si era verificata una tale unanimità. Temo di riconoscere dietro a questo insolito accordo su scala mondiale, lo spettro di un antisemitismo che credevamo sepolto dal 1945.

Credevo quindi che, per allontanare dal nostro fianco alleanze imprevedibili ed imbarazzanti bisognerebbe esigere sempre una dichiarazione contestuale del diritto ad esistere di tutti i popoli di Palestina, e non dimenticare mai quali vicende tragiche, di cui noi europei siamo storicamente coreponsabili, siano a monte di questa drammatica situazione.

Auriamoci dunque che il buon senso e la nuova atmosfera di distensione mondiale possano avvicinare una soluzione pacifica. Molti nodi difficilissimi da sciogliere si presentano però alla mente e sembrano rendere impossibili concreti passi avanti: gli insediamenti nei territori, la questione del «corridoio» tra Gaza e Cisgiordania, la garanzia dei confini in un territorio così limitato.

Credevo che un simile groviglio possa essere affrontato solo con proposte coraggiose,

capaci di rovesciare le anguste prospettive che impediscono di risolvere i problemi. Del resto la nuova politica inaugurata da Gorbaciov ha mostrato a tutti la possibilità di abbattere in un sol colpo ostacoli che sembravano macigni immani, soltanto avendo il coraggio di pensare con mente libera, superando gli schemi prefalliti. Il mio sogno è, ad esempio, che qualcuno che abbia l'autorità per farlo, proponga Cernusheff come sede ufficiale dell'Onu, Gensualemme come capitale del mondo (tra l'altro, sarebbe anche giusto, dopo che New York ha dimostrato di non poter ambire a questo titolo, per il visto negato ad Arafat).

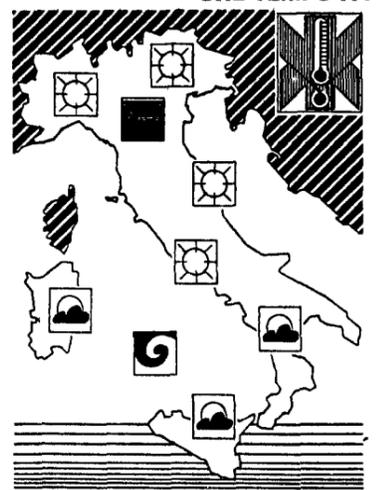
Israele chiede giustamente per la propria sopravvivenza una garanzia che ha ricercata finora nelle proprie armi: quale garanzia maggiore potrebbe offrire il mondo, della presenza fisica di tutti i propri rappresentanti?

Giuliano Nencial, Trevigiano (Roma)

Inispienza di amministratori porta alla guerra tra poveri

Signor direttore, da quando a Citanova (Reggio C.) sono state istituite le scuole materne statali, la sede della scuola «Casciaro» (dal nome del quartiere in cui era situata) è stata sempre in una casa privata, del tutto inidonea. Caratteristiche peculiari erano: avere un solo water per 90 bambini e per il personale docente e non; non avere un refettorio; non avere spazi adeguati né attrezzature per le attività ri-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia si è ulteriormente consolidata ed estesa tanto che ora si allunga dall'Atlantico centrale fino alle regioni balcaniche comprendendo nella sua sfera di influenza la nostra penisola e tutta l'area mediterranea. Il tempo quindi non subirà variazioni apprezzabili nemmeno per i prossimi tre o quattro giorni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori annuvolamenti irregolari comunque alternati a schiarite. Su tutte le altre regioni centrali e settentrionali prevalenza di cielo sereno e formazioni di nebbia persistente in pianura; in particolare sulla Pianura padana ma anche su pianure minori dell'Italia centrale e lungo i litorali.

VENTI: sulle regioni meridionali deboli o moderati da Nord-Est, sulle altre regioni deboli di direzione variabile.

MARI: temporaneamente mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI, DOMENICA E LUNEDÌ: nessuna variante di rilievo da segnalare in quanto il tempo sarà sempre controllato da una distribuzione di alta pressione. Da mettere in evidenza la presenza di un moderato centro depressionario che agisce a sud della penisola iberica. Per il momento costituisce solo un fatto isolato ma nei prossimi giorni potrebbe assumere aspetti più incisivi tali da poter modificare l'eventuale assetto meteorologico. Per il momento questa è solo una ipotesi.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzone	-6	8	L'Aquila	-3	6
Verona	3	9	Roma Urbe	-1	13
Treviso	6	9	Roma Fiumicino	0	13
Venezia	2	9	Campobasso	4	12
Milano	2	9	Bari	2	12
Torino	-4	10	Napoli	0	16
Cuneo	3	9	Potenza	1	12
Genova	13	14	S. Maria Leuca	8	13
Bologna	2	10	Reggio Calabria	6	16
Firenze	3	12	Messina	10	15
Pisa	4	12	Palermo	9	14
Ancona	-1	7	Catania	6	15
Perugia	2	9	Alghero	2	13
Pescara	-1	11	Cagliari	2	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	6	Londra	8	10
Atene	5	16	Madrid	6	12
Berlino	2	3	Mosca	-6	2
Bruxelles	3	9	New York	0	6
Copenaghen	2	6	Parigi	4	10
Ginevra	3	6	Stoccolma	2	6
Helsinki	0	3	Varsavia	2	6
Lisbona	10	15	Vienna	-1	2